

“LA VERITÀ DELL’AMORE CAP.2-LA VERITÀ DELL’AMORE RIVELATO”

P. ANTONIO MARIA SICARI
LEZIONE DI SCUOLA DI CRISTIANESIMO
Brescia – 13 gennaio 2017

Credo che il mio primo compito sia simile a quello di chi apre la porta di casa per accogliere gli ospiti. La prima attenzione, infatti, va alle persone che entrano in casa tua per la prima volta, perché hanno bisogno di una particolare accoglienza. E allora è importante ridire che cosa vogliamo costruire e quale è il desiderio che abbiamo nel cuore. Noi chiamiamo questi incontri Scuola di Cristianesimo perché siamo convinti che il Cristianesimo bisogna impararlo e, ancora di più, bisogna imparare Cristo. Non dobbiamo dare per scontato che sappiamo già, che conosciamo già tutto. Questo imparare suppone uno stile umile, “da scuola” appunto; uno stile che prevede tre passi da compiere: c’è un testo su cui lavorare – quest’anno “La verità dell’amore” -; c’è poi una spiegazione del testo, alla quale segue un incontro tra voi in gruppi. È quindi necessario che una persona lavori, studi, legga, cerchi di conoscere per poter arrivare a quella comprensione che viene dal dialogo tra persone che diventano amiche e, se possibile, che si comunicano non solo idee, ma esperienze, vita. L’insieme di tutto questo crea una comunità cristiana. E quello che noi vogliamo costruire è proprio una comunità cristiana.

Oggi il lavoro di spiegazione del testo riguarderà il secondo capitolo, intitolato “La verità dell’amore rivelato”.

Dobbiamo comprendere innanzitutto come si mettono insieme la verità e l’amore. Papa Francesco ha giustamente sottolineato l’unione tra l’amore e la gioia nella sua Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, sull’amore nella famiglia. Noi vogliamo anche dire che per avere una gioia dell’amore, c’è bisogno che l’amore sia vero. È una verità che comprendiamo abbastanza facilmente, ma bisogna approfondire in che cosa consista *questa verità dell’amore*. Procederò per riflessioni successive.

Già papa Benedetto XVI, quando scrisse la sua prima enciclica, *Deus Caritas est*, scelse volutamente il tema della carità. Diceva: “Tra l’amore e il Divino esiste una qualche relazione perché l’amore promette infinità, eternità, promette una realtà grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità della nostra esistenza, ma la via non è quella di lasciarsi sopraffare dall’istinto”. Oggi, nella nostra società, non è difficile sentire che l’amore è divino, che l’amore ha tutti i diritti, che l’amore vince. Si afferma che chiunque ha diritto all’amore e che ogni persona deve essere rispettata nell’amore che cerca, che trova, che vuole sperimentare qualunque sia la modalità. Tutte queste frasi le abbiamo sentite. Ma dove è l’errore? Il problema sta nel fatto che invece di dire “Dio è amore”, diciamo “L’amore – cioè quello che provo io - è Dio”. Sembra la stessa cosa, ma poi ci si accorge che la stessa cosa non è. E non è la fede che contraddice l’affermazione che l’amore è Dio, ma è l’esperienza, la documentazione di quanto dolore, di quanta sofferenza, di quanto male viene prodotto in tante storie che erano storie d’amore. Tutti voi, se avete l’occasione di leggere i giornali, non potete non restare impressionati dalla massa di dolore, di sofferenza, di violenze che accadono all’interno della famiglia. I giornali di questi giorni sono veramente pieni di tragedie, di delitti tra fidanzati, tra marito e moglie, tra genitori e figli, anche molto piccoli. E tutto questo mi dà un senso di dolore: è come se assistesse a qualcosa di diabolico che sta accadendo.



Nel caso dell'omicidio accaduto a Ferrara, in cui il figlio ha chiesto all'amico di uccidere i genitori, il ragazzo ha detto all'avvocato piangendo: "Nessuno mi vorrà più bene. Nessuno vorrà più essere mio amico". Ed è incredibile perché tu capisci che, in mezzo al dramma di quello che è accaduto, la domanda è sempre quella: "Chi mi potrà volere ancora bene dopo quello che ho fatto?". Ed è una domanda vera. Ed è qui che il divino si insinua violentemente, prepotentemente, perché forse nessuno ne avrebbe il coraggio. Ma io sono convinto che Dio glielo direbbe: "Io ti voglio ancora bene". Questo non per un buonismo generalizzato, ma per introdurci in quella verità che dobbiamo raggiungere: la verità dell'amore.

Sull'amore si possono fare discorsi infiniti, dai più banali ai più profondi. Ne parlano poesie, romanzi, aforismi, sentenze, battute, barzellette, film...E' un argomento sterminato. Io stesso digitando sul motore di ricerca "esiste l'amore?", ho ottenuto questa prima risposta: "l'amore non esiste. E' soltanto un'illusione di essere innamorati a causa di una questione chimica, l'aumento di dopamina e di ossitocina nel cervello".

Vedete, si può dire tutto. C'è chi sporca la parola *amore* e si diverte a sporcarla, c'è chi ne esalta l'idealità, la misteriosità. Se però dovessi scegliere tra le frasi che ho letto, quella che più mi ha colpito questa di E. Dickinson avrebbe un posto di rilievo: "Che l'amore sia tutto, è tutto quello che sappiamo dell'amore". E' una battuta ma è molto ricca. Oppure S. Agostino: "L'amore è la bellezza dell'anima".

Ho trovato poi una frase che mi ha fatto piacere e mi ha un po' inorgoglito. Mi riferisco al fatto che quasi 40 anni fa in questa comunità, quando cominciavamo l'esperienza con le prime famiglie, abbiamo iniziato preparando le giovani coppie al matrimonio. E abbiamo fatto una scelta un po' strana: preparavamo insieme le giovani coppie al matrimonio e giovani frati alla professione religiosa. Da questa esperienza è nato il libro "Breve catechesi sul matrimonio", che è stato ed è tuttora usato da molte coppie. Ricordo che uno dei punti forza che mi parve di comprendere allora e che cercavo di spiegare era questa evidenza: "Quando due persone si amano la loro esperienza è drammatica perché si ha l'incontro e il possibile scontro di due limiti e due infiniti". I due infiniti sono evidenti: se chiedi a tutti e due: "Quanto vuoi essere amato?", rispondono: "Tanto. Sempre di più. Infinitamente di più". Noi siamo infiniti nel desiderio di essere amati, non ci basterebbe mai. E' il bisogno di essere amati che dimostra ciò che è scavato infinitamente dentro di noi. Però, nello stesso tempo, siamo limitati nella capacità di amare: basta un semplice mal di testa, basta una stanchezza ed io, pur sapendo che l'altro è infinito nel desiderio di essere amato, mi ritrovo fragile nella capacità di amarlo: ecco lo scontro tra i due infiniti e i due limiti. Questo scontro o trova una soluzione o prima o poi provoca rabbia e persino violenza. Perché parlavo di un po' di orgoglio? Perché ho trovato questa frase di R. Maria Rilke ed è stato bello vederne la consonanza: "Questo è il paradosso dell'amore: due infiniti si incontrano con due limiti. Il bisogno infinito di essere amati si scontra con due fragili limitate capacità d'amare. Solo nell'orizzonte di un amore più grande i due non si consumano nella pretesa e non si rassegnano per camminare insieme verso una pienezza della quale l'altro è segno". Mi è venuto in mente anche il bellissimo testo di Lewis: "In amore lui dice a lei e lei a lui: "Guardami. Che cosa ti ricordo? Io sono solamente un promemoria", perché l'amore è ricordo di qualcosa. Oppure G. Marcel: "Quando tu dici ad una persona: Io ti amo, gli dici: Tu non morirai mai". L'amore è promessa di immortalità che deve essere mantenuta; eppure tu non la potrai mantenere. E quando ti accorgerai che non la potrai mantenere - con tanta voglia e tanto desiderio, ma anche con tanta sofferenza - capirai che la promessa l'hai fatta per un Altro, l'hai fatta a nome di un Altro. Questo è il mistero. Allora capite come in amore si possono dire le cose più dure e le cose più grandi.

Sempre Benedetto XVI, in un *Angelus* del 2009 nella festa della Trinità, disse: "La prova più grande e più forte che noi siamo fatti ad immagine della Trinità è questa: solo l'amore ci rende felici perché viviamo in relazione per amare e essere amati.



Usando una analogia suggerita dalla biologia diremmo che l'essere umano ha nel proprio genoma una traccia profonda della Trinità". Questa è l'impostazione del problema; e da questo nasce la domanda: "Da cosa dipende il fatto che l'amore può essere un'esperienza totalizzante o può essere un'esperienza distruttiva?". Da cosa dipende che l'esito sia uno o l'altro? Dipende dalla verità cristiana dell'amore. E sottolineo "verità cristiana", perché non basta dire che bisogna riferirsi a Dio.

Se si studia la storia delle religioni ci si rende immediatamente conto che nella Sacra Scrittura c'è qualcosa di molto impressionante. Quante volte l'autore dei Salmi, che sono preghiere, dice parole di dolcezza, di tenerezza a Dio e mette in bocca a Dio le parole della tenerezza, della dolcezza, della misericordia, della bontà, della grazia, della felicità! Gli autori sacri hanno la percezione che Dio è amore, che Dio è misericordioso, che Dio è bontà. Poi è come se non riuscissero a portare fino in fondo il discorso, per la sensibilità che hanno, e allora Dio diventa un Dio guerriero e troviamo espressioni che conosciamo: "Signore, distruggi i miei avversari, calpestali, abbattili". Gli autori sacri hanno l'idea che Dio è amore, ma quando devono mettere in presa diretta l'amore di Dio con quello che accade loro, con la durezza infinita dell'esistenza, allora c'è bisogno di un Dio che si tramuti in un vendicatore. E quindi, se ho una città che mi sta assediando, un popolo che mi invade, penso a Dio amore e subito dopo Dio diventa uno che deve annientare gli avversari. E' inevitabile.

Pensate al mondo musulmano dove Dio è misericordioso, è buono, Dio vuole il bene. Un musulmano direbbe che Dio vuole che tu ami il tuo prossimo: c'è scritto nel Corano. Quando però devono dire cosa vuol dire "amare il prossimo", dicono (e notate tutta la differenza): "Amare il prossimo vuol dire amare per il prossimo quelle cose che ami per te stesso". Tiratene le conseguenze e possono accadere cose terribili! La fede dice tutto di Dio, ma ad un certo punto Dio esige sottomissione e qualunque sia la situazione alla fine Lui deve vincere. Non si riesce ad andare oltre questo. Se Dio è Dio, dire che tu lo puoi bestemmiare e poi sei degno di perdono non è così facile, non è così immediato.

Oppure, se un ebreo doveva attendere Gesù, il Messia, evidentemente doveva aspettare un vendicatore, un guerriero, un lottatore che nella storia, davanti ai problemi, prendesse in mano la spada e si mettesse alla testa. Se voi leggete il Vangelo vi accorgete che questo è il problema di tutti i discepoli che dicono a Gesù: "Signore è questo il momento in cui riveli il tuo regno?". E poi lo vedono crocifisso e poi risorto e gli ripetono: "E' adesso che instauri il tuo regno?". Gesù risponde: "Non sta a voi conoscere i tempi e i momenti. Voi andate fino agli estremi confini del mondo ad annunciare ad ogni uomo il Regno di Dio", come a dire: "la mia vittoria si farà da uomo a uomo, da cuore a cuore, da persona a persona e non con eserciti". E' incredibile.

Ma che cosa è accaduto nel Vangelo per quanto riguarda l'amore? Qui dobbiamo imparare qualcosa che non ci aspetteremmo. Per esempio, nell'antichità la parola amore è legata alla parola *eros*. Ma nel Vangelo la parola *eros* non è usata, perché entra a forza un'altra parola, *agape*. Per di più, Gesù fa tutti i discorsi dell'amore quando sta per morire; sarà solo in seguito che S. Giovanni riprenderà a parlarne nella sua lettera, una delle più recenti.

Nel Vangelo quando si parla d'amore Gesù sembra persino molto duro. Per esempio dice: "Io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio" (Gv 5, 42); oppure "Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24, 12). E' come se Gesù fosse venuto sulla terra a dire: "Voi non sapete che cosa significa amare".

Eppure nel Vangelo c'è subito la *parola* dell'amore. Lo esprimono due parole: quando nel Battesimo di Gesù, il Padre dice: "Questi è mio Figlio, l'Amato nel quale mi sono compiaciuto", bisognerebbe tradurre letteralmente: "Il Figlio a cui io voglio bene". È la stessa parola che si usa a Natale, quando gli angeli dicono: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che adesso sono voluti bene". Questo è l'annuncio: il Figlio l'amato che è benvenuto, totalmente, infinitamente voluto bene, poi ci sono gli uomini



in mezzo ai quali Gesù si è messo, in mezzo a noi peccatori, come se dicesse: "Padre, voglio sentire la voce che dice che sono figlio amato e lo voglio sentire qui, in mezzo a loro, anche per questi". Questa è la prima parola cristiana dell'amore.

Quando il Vangelo di Giovanni dice: "In principio era il *Logos*", questa parola si può tradurre con "la Verità, il Verbo", quindi "la Verità era presso Dio, la verità era Dio, il Verbo si è fatto carne, la Verità è venuta ad abitare in mezzo a noi".

E allora dove è il problema? Il fatto è che noi, quando pensiamo all'amore, pensiamo alle relazioni affettive più o meno sessuali, tra uomo e donna. Ma nel Vangelo l'amore comincia così: "All'origine di tutto c'è uno che è Padre, c'è l'infinita e immensa paternità di Dio, e c'è uno che è totalmente Figlio". Questo è l'amore: un Padre e un Figlio. E Gesù quando parla - in ogni parola, in ogni discorso, in ogni sguardo - ha in mente il Padre.

L'altra volta vi dicevo che mi capita spesso di sentire persone che mi dicono che la famiglia va male, che hanno deciso di separarsi, che non possono andare avanti così... è il problema delle famiglie che si dissolvono che sta aumentando a dismisura. E non è che non vogliono amare, ma non sanno più come fare! Quel limite di cui parlavamo all'inizio il limite prende il sopravvento e diventa rabbia, tristezza, cattiveria. Ma è possibile che dei cristiani, che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio, - e sacramento vuol dire che l'amore riguarda Gesù - parlino per ore dei problemi che hanno fra loro, senza che mai venga fuori il nome di Gesù Cristo? Parlano dei dolori e delle paure che hanno, ma non prendono mai in mano il crocifisso? Eppure noi crediamo in questo: che nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per la persona amata, nessuno ha un amore più grande di chi si lascia persino uccidere per la persona amata. E' ciò in cui crediamo. Abbiamo i crocifissi attaccati alle pareti, addirittura li portiamo vicino al cuore. Abbiamo l'Eucaristia e lì capiamo che amare vuol dire che Lui si è fatto cibo, che adesso lo puoi mangiare, lo puoi consumare. Noi tutte queste cose le sappiamo ma spesso non vengono fuori.

Ma c'è un'altra cosa che mi impressiona ancora di più. A volte mi chiedo: "Ma da quanto tempo marito, moglie, figli non si fermano per dire: "Prima di tutto c'è qualcosa che non facciamo da tanto: fermarci a riflettere sulla prima verità dell'amore e cioè che Dio è Padre". E allora uno si trova a dire: "Dio, Tu sei mio Padre. Io sono Tuo figlio. Sono Tuo figlio fino al punto tale che Tu hai mandato Tuo Figlio per me. Hai avuto persino il coraggio di far morire in croce tuo Figlio per me. Io sono Tuo figlio così. Questo è quello che credo".

In questo i santi carmelitani ci possono aiutare: S. Teresina ci ricorda che "Dio ama ciascuno di noi come se fosse unico al mondo e organizza il mondo al bene di ciascuna persona". E dovrei imparare a dire questo non da solo. Ho accanto magari la moglie, un bambino, e appena lo dico - ecco l'annuncio cristiano - dovrei ricordare quello che Gesù mi direbbe: "Non siete voi che sapete cosa è l'amore, non siete stati voi ad amare per primi, Io vi ha amato per primo".

Chi ama Dio, ed è amato da Dio, ama coloro che Lui ama. Io amo il prossimo perché ricevo su di me l'amore e poi lo vedo discendere uguale sulla persona che ho accanto. Dovrei imparare a recitare il Padre Nostro e capire nel profondo che, mentre sto dicendo le parole della preghiera, so che sto descrivendo me e nello stesso tempo la persona che ho accanto. Non è che forse tutti i conflitti, tutte le discussioni, tutte le incapacità sono basate sul fatto che non abbiamo mai detto con verità un Padre Nostro? Lì dove l'inizio è la certezza del mio cuore, è la cosa che più mi è cara al mondo e cioè Tu sei mio Padre, io sono Tuo figlio; e poi nella stessa preghiera mi hai detto "se fai la mia volontà ti troverai bene"; e poi ancora "non preoccuparti, il pane te lo darò io"; e mi hai dato l'Eucaristia e la possibilità di essere perdonato. Ecco quello che ci manca: capire che ad ogni recita di Padre Nostro sto dando un giudizio sulla mia vita e sulle persone che dico d'amare.

L'orizzontalità - da quella coniugale a quella del prossimo - è importantissima, ma viene dopo. Questo è il giudizio cristiano. Ecco la verità dell'amore: l'orizzontalità nei



rapporti viene dopo, perché all'origine ci sono solo due parole d'amore: Padre e Figlio. Queste parole contengono tutto. Il giorno in cui mi sono innamorato di mia moglie/marito e dei miei bambini, quello che è accaduto è che Uno, Dio, mi ha preso e mi ha detto: "Io ho miliardi di figli, mi devo curare di ciascuno. Voglio che tu ti curi di lei e lei si curi di te". Questo è il matrimonio. Il lavoro di una coppia – nella maturazione e nella gioia – dovrebbe consistere nel riscoprire l'unica cosa essenziale, che non è affermare: "Lei è mia moglie, lui è mio marito", per arrivare magari un giorno a dire che lui o lei non è più niente e anzi sarebbe meglio che nemmeno esistesse; ma la cosa essenziale che non può mai venir meno è dire: "Io sono un figlio di Dio, come lui lo è".

Quando accadesse che il papà o la mamma, invece di essere le persone accoglienti, diventassero vecchietti, il giudizio rimane lo stesso. Lì non cambia niente perché è un'altra modalità del loro essere figli. Io ho visto mio papà grande e forte, al quale volevo molto bene e poi l'ho visto alla fine della sua vita con le gambe tagliate...non cambiava niente.

Sto solo cercando di farvi capire che noi rischiamo di vivere come tutti gli altri e di avere gli stessi giudizi degli altri: esiste l'amore, che bello l'amore, abbracciamoci...e abbiamo dimenticato la verità dell'amore. Il Vangelo comincia proprio così, ricordandoci che il Figlio di Dio è venuto sulla terra per insegnarci le cose fondamentali, i primi principi dell'amore e cioè che esiste un Padre. E guardate che, alla fine della vita, quello che si dovrebbe capire è che tu diventi sempre più bambino (questo significa diventare vecchi); e mentre tu diventi bambino, Lui diventa sempre più Padre. Alla fine, il morire non è altro che il gesto del bambino stanco che dice: "Mamma, prendimi in braccio".

Per concludere: Dio è Padre e noi siamo i figli. A volte siamo i figli perduti, però poi abbiamo il Figlio Gesù che è disposto a dare la vita e a venirci incontro in tutti i momenti per riprenderci, e questo è l'amore. La più grande verità cristiana è che dobbiamo amare la verità. La verità che dobbiamo amare è la verità dell'amore. L'amore più grande è amare la verità dell'amore. Non sono giochi di parole. Non c'è amore più grande che amare la verità. Non c'è amore più grande che amare la verità dell'amore. E allora uno capisce perché in famiglia bisogna pregare, perché bisogna parlare in un certo modo, perché bisogna perdonarsi, perché ci vuole tanta tenerezza. Dostoevski scriveva: "Ho capito la fede il giorno in cui ho incontrato una donna. Aveva un bambino in braccio e gli sorrideva con tenerezza infinita. Le ho detto: "Buona donna, che ti è successo? Perché sei così contenta?". Mi ha risposto: "Perché il bambino per la prima volta mi ha sorriso". In quell'istante ho capito tutto di cosa è il Cristianesimo".

Si tratta di riconoscere che ciò che noi ancora proviamo, nonostante i nostri peccati, davanti ad un bambino indifeso, e che ci fa essere pronti a qualsiasi cosa, accade perché lì stiamo guardando l'origine. Il rapporto tra un papà e una mamma e un bambino piccolo è una fessura che ci permette di guardare l'origine dell'amore. O tu riesci ad impostare la tua capacità di amare su questa verità – e allora la verità è che io sono figlio come tu sei figlio; ed io non posso sentirmi veramente amato se non prendo questa colata di fuoco che è l'Amore di Dio su di me e la vedo scendere anche su di te – oppure non ameremo mai veramente. So che è faticoso e che posso avere mille obiezioni, ma è questo soltanto che può bruciare tutto e far ricominciare.

Vorrei dire ai giovani: quando fate i progetti affettivi avete tutte le ragioni di farli da un punto di vista della coppia, ma abbiate il coraggio di andare all'origine della coppia. Se lui non è capace di rispettare in te la figlia di Dio che sei e tu non sei capace di rispettare in lui il figlio di Dio che è, prima o poi la coppia non funzionerà.

"Guardami, sono un promemoria. Cosa ti ricordo?". Se non ti ricordo niente, verrà il giorno in cui per te sarò niente. Ma se ti ricordo il Padre, allora è l'inizio della felicità. Perché è così che Dio ha immaginato l'Amore!

